

## ***Angels in America: uno spettacolo grande***

*di Alessia Gennari*

Recensione: *Angels in America*, uno spettacolo di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani; scene di Carlo Sala, costumi di Ferdinando Bruni; con Elio De Capitani, Elena Russo Arman, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Cristian Giammarini, Edoardo Ribatto, Fabrizio Matteini, Umberto Petranca, Sara Borsarelli; Teatro dell'Elfo, Milano 22 maggio-3 giugno 2012.

---

Vorrei parlare di *Angels in America*. Non certo per aggiungere una recensione, ovviamente entusiastica, all'ormai arcinoto e pluripremiato spettacolo del Teatro dell'Elfo (Premio ANTC 2007, Premi Ubu 2007 a Elio De Capitani come Attore non protagonista e a Umberto Petranca come Nuovo attore under 30, Premio Hystrio alla regia 2008, Miglior regia e Miglior spettacolo di prosa ai premi Eti – Gli Olimpici per il Teatro 2008, Premio Ubu a Ida Marinelli come Attrice non protagonista) il cui valore non verrà certo né accresciuto né messo in discussione dalle mie parole. Vorrei parlare di *Angels in America* (in occasione della sua ultima ripresa presso il Teatro dell'Elfo dal 22 maggio al 3 giugno) perché è uno spettacolo che ci permette di riflettere sul fare teatro e sulla funzione del teatro nel nostro tempo. *Angels in America* è un simbolo. Che, in quanto tale, può mostrare una via da percorrere a chi viene dopo.

Credo che *Angels in America* sia uno di quegli spettacoli che lo spettatore non dimentica: non lo dimentica se lo ha amato, non lo dimentica neppure se lo ha odiato, per la lunghezza, la scomodità di certi temi, le radicali scelte registiche. Io non l'ho dimenticato e l'ho anzi inserito a pieno titolo nella mia personalissima *top ten* degli spettacoli che hanno lasciato il segno nel mio modo di vedere, intendere e fare il teatro. Uno spettacolo come *Angels in America*, inoltre, è difficile da vedere nel nostro paese, in cui sempre meno teatri possono permettersi, o hanno il

coraggio di compiere, imprese così “colossali”: nove straordinari attori (che cito tutti, perché sono davvero tutti meritevoli di essere ricordati per la loro interpretazione: Elio De Capitani, Elena Russo Arman, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Cristian Giammarini, Edoardo Ribatto, Fabrizio Matteini, Umberto Petranca, Sara Borsarelli); una scenografia imponente nella sua apparente semplicità (firmata da Carlo Sala); un apporto video significativo (a cura di Francesco Frongia) e un comparto tecnico in perfetta sinergia con la regia (le luci del collaboratore storico Nando Frigerio e le musiche di Giuseppe Marzoli). Colossale è anche la durata: due parti (*Si avvicina il millennio* e *Perestroika*), che messe insieme fanno, compresi gli intervalli, otto ore di spettacolo, che scivolano via con una sorprendente agilità, ma che certamente possono spaventare lo spettatore meno abituato alle maratone teatrali.

*Angels* è, senza dubbio, uno spettacolo *grande*: grande il dispiego di energie professionali ed economiche, grande l’impegno richiesto agli attori, grande quello domandato allo spettatore. *Grande* il solco che lascia nella storia del teatro italiano dell’ultimo decennio. Una grandezza che ricorda gli ampi spazi americani, perché un po’ puzza di America questo spettacolo, non solo perché in America, a New York, è ambientata la vicenda che racconta, ma anche perché porta in sé parte della grandezza di questo immenso paese, delle grandi produzioni di Broadway, della sua cinematografia.

È uno spettacolo cinematografico, senza dubbio, ma non soltanto perché del testo di Tony Kushner tutti ricordano la trasposizione per il piccolo schermo datata 2003, che vantava un cast eccezionale (tra i tanti Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson). È cinematografico perché la regia di Ferdinando Bruni e Elio de Capitani gioca con il cinema, alternando nervosamente i quadri, come in un rapido montaggio, e perché il cinema, sotto forma di videoproiezioni, torna più volte in appoggio e sostituzione all’azione scenica. Mettere in scena uno spettacolo con un precedente cinematografico così ingombrante poteva certo de-

stabilizzare la regia, invece in questo caso gli Elfi sono stati in grado di creare uno spettacolo indipendente, che al cinema strizza l'occholino, ma che in realtà è un'opera teatrale a tutto tondo, che non imita, ma riscopre la teatralità profonda del testo di Kushner. È anzi l'apoteosi del teatro, un esempio della versatilità di questo mezzo.

Ma *grande* è soprattutto, il testo di Kushner. Un'opera *grande*, in termini quantitativi e qualitativi, sul nostro immediato passato (è stato scritto nel 1992) e, in generale, sulla contemporaneità. Un classico dei giorni nostri, che, come tutti i classici, ci aiuta a capire meglio il passato prossimo per spiegare un presente che ne è la conseguenza. Non importa se ormai le ideologie non sono solo cadute, ma morte e sepolte sotto coltri di orrori e scandali; non importa se la piaga dell'AIDS, lontana dall'essere debellata, è stata soppiantata, nell'immaginario ipochondriaco contemporaneo, dal tumore, vero terrore del nuovo millennio; non importa se il buco dell'ozono ormai è passato di moda (ma non si è certo richiuso). Tutti i grandi temi *di attualità* affrontati nel testo, anche vent'anni dopo, ci interessano, ci spiegano il presente, continuano ad angosciarci. In questo senso il testo di Kushner può essere considerato un dramma storico, perché ci spiega, con lucidità le contraddizioni di un momento storico, quello che ha seguito il crollo del muro di Berlino, che ha avuto grandi ripercussioni sul nostro presente. In questo senso affermo provocatoriamente che lo spettacolo dovrebbe rientrare nel programma scolastico della quinta superiore: ti spiega meglio di qualunque lezione frontale cosa è successo al mondo quando ha smesso di essere diviso in destra e sinistra, in buoni e cattivi, in giusto e sbagliato.

*Angels* è uno spettacolo storico anche se il suo testo, come ogni capolavoro che si rispetti, non si limita a parlare della storia. Parla dell'uomo, delle sue debolezze, delle sue idiosincrasie. Parla della malattia, della paura di morire, della fede, della follia, dell'alienazione, della diversità, della spregiudicatezza, della malvagità. Parla di una

caccia alle streghe, politica e sociale, che è connaturata alla natura umana e che cambia i suoi bersagli, ma non la sua crudeltà. Parla anche di amore, però, parla di amicizia, di passione, di libertà. Parla di rinascita, una parola così necessaria, oggi come vent'anni fa, quando sembrava che il mondo fosse sull'orlo di un crollo, di una trasformazione, di una resurrezione, che stiamo ancora aspettando.

In questo momento di tagli, ristrettezze, paure, chiusure, individualismi, abbiamo bisogno di cose *grandi*, corali, coraggiose. Abbiamo bisogno di tanti altri spettacoli come *Angels in America*.